

attribuendolo a «chi, come lo stesso Pirelli, è interessato a far apparire agli occhi dell'opinione pubblica la responsabile lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto come una serie di atti teppistici». *Lotta Continua* scrive che tali azioni «vanno ad alimentare il disegno di provocazione antiope-raia ... dando oggettivamente una mano alla politica padronale degli oppo-sti estremismi».

31 gennaio 1971. Accuse di Colombo sulle responsabilità morali e politiche del PCI. Il presidente del Consiglio Colombo replica: «non abbiamo bisogno di improvvisate vestali dell'ordine come il PCI, che ha dato per anni copertura, per ambigui giochi politici, ad ogni sorta di infantile estremismo. È questo estremismo che ha finito per ridare fiato ad un neofascismo che oggi insidiosamente cerca lo scontro di piazza».

1° febbraio 1971. Servizi segreti dell'Est in Italia. Incaricato dell'indagine sul fallito colpo di Stato del ministro Ivan Todorov, il colonnello dei servizi segreti bulgari (DS) Stephan Svirdlev diserta in Grecia con 500 documenti segreti. Intervistato dalla giornalista americana Claire Sterling, Svirdlev sosterrà che «dal 1968 in poi l'organizzazione terroristica bulgara in Italia si era occupata di tutto ciò che poteva essere utile all'URSS: informazioni sulla NATO, reclutando gli agenti italiani nei sindacati, penetrazione nelle Brigate rosse mediante l'offerta di armi e denaro (...) L'Italia era stata tramutata in un'enorme base per la distribuzione nell'Europa Occidentale dell'eroina che passava attraverso la Bulgaria» (Pugliese, p. 78).

Approfondimenti. Secondo Andrew e Gordievskij (p. 642), «benchè l'Italia sia da molti anni un bersaglio importante del Direttorato (del KGB) della linea S (Illegali), il primo ufficiale della linea N (Supporto Illegali) fu distaccato a Roma nel 1970 o 1971, e vi rimase pochi mesi perchè il Direttorato S non era riuscito a procurargli una copertura permanente. Lo stesso ufficiale fu rimandato in Italia poco tempo dopo, quando il Direttorato S gli ottenne un incarico appropriato in uno dei due consolati sovietici, probabilmente a Genova o Venezia. Nel 1972 l'ufficiale in questione fu trasferito a Roma, perchè il Direttorato S preferisce avere i propri funzionari nelle capitali (...) negli anni '70 venivano usati passaporti integralmente falsificati (...) La fonte in questione ritiene che ci fossero da cinque a sei illegali in Italia per incarichi a lungo termine, e da due a quattro, o più, per missioni brevi. È verosimile che il GRU (Servizio informazioni militare sovietico) ne avesse un numero un po' inferiore in ciascuna delle due categorie». Dirige il KGB Jurij Vladimirovic Andropov (1966-82). Il Residente del KGB in Italia è Gennadij Fedorovic Borzov, succeduto nel 1971 a Gurgen Semenov Agajan (in Italia dal 1966). Nel 1976 Borzov verrà sostituito da Boris Aleksandrovic Solomatin. Suoi successori saranno nel 1982 Aleksander Orlov e nel 1987 Valentin Antonov Akimov.

5 febbraio 1971. Opposti estremismi. Il lancio di quattro bombe a mano contro manifestanti antifascisti (un morto e quattro feriti) a Catanzaro, suscita vasta eco in Parlamento. PCI e PSI respingono la tesi governativa degli «opposti estremismi» e il MSI si dissocia dagli autori dell'attentato. L'indagine verrà assunta dall'ispettore ministeriale Ariberto Vigevano, subentrato poco dopo a Catenacci a capo della Divisione Affari Riservati. I quattro arrestati verranno scarcerati «per assoluta mancanza di indizi» e i colpevoli non saranno più individuati.

12 febbraio 1971. Vertice della maggioranza sull'ordine pubblico. Forse a seguito di divergenze tra i partiti di governo, Colombo convoca un vertice sull'ordine pubblico, cui partecipano De Martino, Restivo, Tanassi e Reale, ministro della giustizia.

19 febbraio 1971. Viaggio di Colombo in America. IL PCI denuncia «ingerenze americane». Il PCI sostiene polemicamente che ha lo scopo di «offrire al Governo USA quelle garanzie che esso chiede contro ogni autonomo sviluppo democratico del nostro Paese». L'onorevole Berlinguer richiama il precedente del viaggio di Alcide De Gasperi prima dello «sbarco» dei comunisti dal governo, col quale, secondo l'esponente comunista, i governanti italiani «accettarono di subordinare gli interessi e l'indipendenza del nostro Paese ai voleri dell'imperialismo americano». Il 22 febbraio *Time* scrive: «alcuni italiani affermano, forse prematuramente, che (l'onorevole Colombo) potrebbe essere l'uomo migliore alla presidenza del Consiglio dopo De Gasperi» (Wollemborg, p. 278).

25 febbraio 1971. «Disimpegno» del PRI dal Governo in seguito al dissenso sull'esito delle riforme tributaria e universitaria. L'onorevole Reale, unico ministro repubblicano, lascia il dicastero della Giustizia, rivendicato da PSI e PSDI e infine assunto *ad interim* dal presidente del Consiglio Colombo.

2 marzo 1971. Attacco comunista a Restivo. Giudizio di Moro su Restivo. Il sen. Bufalini in una relazione al Comitato centrale del PCI e l'onorevole Berlinguer in un comizio a Bologna chiedono le dimissioni del ministro dell'interno Restivo, accusato di «aver lasciato mano libera allo svilupparsi di un disegno eversivo contro le istituzioni democratiche». Nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 120), Moro definirà Restivo «un gentiluomo siciliano che avrebbe dovuto nascere un secolo prima», senza attribuirgli rilievo alcuno in relazione alla cosiddetta «strategia della tensione».

5 marzo 1971. Fiducia al governo. Il governo ottiene la fiducia con il rinnovato appoggio di PRI e PSI, dopo che Colombo ha respinto le critiche del PCI contro «le ingerenze degli Stati Uniti nella politica interna italiana».

10 marzo 1971. I giovani DC denunciano l'«aggressione poliziesca». L'intervento della polizia contro militanti della LOC che distribuiscono volantini di protesta per «l'ingiusta detenzione dei compagni anarchici» suscita le proteste della sinistra nonché del movimento giovanile DC, il quale definisce l'episodio «una gravissima aggressione poliziesca di chiara marca fascista».

12 marzo 1971. De Martino attacca la dottrina degli «opposti estremismi». Al Comitato centrale del PSI l'onorevole De Martino definisce «miope e moderata» la dottrina democristiana degli «opposti estremismi», affermando che il Paese è vittima di una vera e propria «controffensiva di carattere conservatore e perfino reazionario» e auspica «l'apertura politica verso i partiti che rappresentano le forze reali della società».

22 marzo 1971. Processo contro Feltrinelli. «Inizia il processo contro Feltrinelli e i suoi cinque amici accusati degli attentati del 25 aprile 1969, concluso in maggio con la piena assoluzione. L'unico imputato confessò ritratterà e la Corte non terrà conto della sua confessione, considerandola estorta in Questura. L'unica parte civile costituitasi, si ritirerà convinta dell'innocenza degli imputati. La difesa chiederà l'incriminazione di Calabresi e del principale teste a carico, professoressa Zublena, qualificata 'mitomane', per subornazione di teste e falsa testimonianza» (De Lutiis, *Vent'anni*). L'istruttoria è stata condotta dal giudice Antonio Amati. Secondo il giornalista dell'*Avanti!* Marco Sassano, il perito Teonesto Cerri, lo stesso che il 12 dicembre 1969 ha fatto brillare la valigetta esplosiva rinvenuta alla Banca Commerciale di Milano (v. *supra*), «giunge all'assurdo di supporre l'esistenza di un furto di esplosivi dalla cava di Grone, furto non denunciato e persino negato con testimonianza davanti al tribunale dalla società concessionaria della cava. Ma l'ingegnere Cerri non si ferma qui e afferma che la ditta non ha presentato la denuncia perché non sarebbe stata in regola con le norme sugli esplosivi. Durante il processo si prova che la ditta è perfettamente in regola con queste regole». Licia Pinelli, vedova del ferroviere, depone: «Braschi, il grande amore della Rosemma Zublena (...) dare delle illusioni a una donna che ha vent'anni più di te. E infatti lei si dev'essere vendicata, diventando la superter testimone della polizia, accusando gli anarchici di aver messo le bombe che loro non avevano affatto messo». La giornalista Camilla Cederna scrive che Rosemma Zublena è «una povera diavola afflitta da delirio persecutorio, definita da molti una spia della polizia» (Boatti, pp. 74-75). L'attrice Laura Betti ne darà una allusiva interpretazione cinematografica secondo il ritratto psicologico fattone dalla signora Pinelli e da Camilla Cederna. V. *infra*, 26 aprile 1971.

24 marzo 1971. Scelba denuncia la minaccia comunista e nega quella di destra. Il senatore Mario Scelba dichiara alla Nazione che «non esiste un pericolo fascista, né esiste una minaccia da destra alle isti-

tuzioni. È tutta un'invenzione propagandistica del PCI. La vera minaccia, il vero pericolo sono i comunisti».

26 marzo-30 aprile 1971. Emerge a Genova il collegamento Banda XXII Ottobre-GAP-Brigate rosse. A Genova il «viceportavalori» Alessandro **Floris**, che si permette di resistere ad un normale «esproprio proletario» viene doverosamente giustiziato da Mario Rossi, il quale gli spara da una motoretta guidata da Augusto Viel. *Potere Operaio* biasima lo stupido straccione, votatosi a meritata morte per difendere «il bottino di un furto sistematico sul salario operaio». In pochi giorni le indagini di polizia portano all'arresto o alla latitanza di quattordici membri della banda XXII Ottobre, già infiltrata da confidenti, ma le cui imprese sono state esaltate da «**Radio GAP**» mediante interferenze nei programmi televisivi. L'istruttoria è affidata a Mario **Sossi** e Francesco Paolo Castellano, gli stessi che nell'ottobre 1970 si sono occupati del sequestro a scopo di estorsione del giovane Sergio Gadolla e che lo attribuiranno alla XXII Ottobre. Il 30 aprile un comunicato delle Brigate rosse distingue fra «terrorismo» indiscriminato tipico della destra, e «propaganda armata» e «guerriglia di popolo» praticate dalla sinistra rivoluzionaria. Nei numeri di aprile-maggio *Potere Operaio* n. 38-39 pubblica la *Dichiarazione politica* dei GAP di Feltrinelli secondo la quale il rischio di colpo di Stato militare si accentua a causa del «ruolo sempre più preminente delle forze militari dello Stato e delle forze paramilitari» (Catanzaro, *La politica*, p. 62). Viel trascorre la latitanza in una delle case di **Feltrinelli**. Verrà arrestato nel marzo 1972, dimostrando il collegamento non solo tra la XXII Ottobre e le Brigate rosse (che la sinistra considera ancora «sedicenti») ma anche quello tra la XXII Ottobre e il GAP genovese, che pubblica *La Voce Comunista* edito da Feltrinelli, in cui si propugna la necessità di creare gruppi armati «per difendersi dall'imminenza di un colpo di Stato di destra». Al GAP sono attribuiti due attentati allo stabilimento genovese della Ignis. Tuttavia, secondo il sostituto procuratore milanese Guido **Viola**, che ha arrestato Viel, la XXII Ottobre era solo «un gruppo di delinquenti comuni con militanti fuoriusciti dalla sinistra» e Feltrinelli, santa ingenuità, «aveva dato un significato politico alle azioni criminose» della banda, illudendosi di poterla redimere indirizzandola verso la Nuova Resistenza (Flamini, III, pp. 35-38: glissa elegantemente sul fatto che la prima impresa di risonanza nazionale delle BR consisterà, il 19 aprile 1974, nel sequestro del giudice Sossi per chiedere la liberazione di Viel e degli altri membri della XXII Ottobre).

1° aprile 1971. Pubblico dibattito sulla strategia della lotta armata. Esce a Milano il primo numero di *Resistenza*, «giornale comunista della nuova resistenza», erede di *Sinistra Proletaria*. Il secondo e ultimo numero uscirà in maggio. Il giornale pubblica comunicati delle BR, dei GAP e altri gruppi minori, intendendo porsi come punto di riferimento dei gruppi che hanno come base comune «lo sviluppo della guerriglia come forma di lotta dominante per la liberazione della classe operaia».

Il giornale sostiene che «la crisi di regime è ormai prossima al punto di tracollo» e che «ministri, generali, ricchi industriali, parassiti e benpensanti (...) militarizzano parti consistenti del territorio (...) alimentano con generosità i movimenti fascisti di reazione armata (...) e con (...) le armi, tentano di soffocare l'aspirazione delle masse a una giustizia nuova che nasca dal popolo».

2 aprile 1971. Processo a Ordine Nuovo. Il giudice Occorsio incrimina 15 dirigenti di Ordine Nuovo per ricostituzione del partito fascista. Secondo Flamini (III, pp. 38-40) sarebbe soltanto «un fiore all'occhiello per il potere» tanto è vero che Occorsio non inquisisce l'ala «rautiana» rientrata nel MSI (sull'uccisione di Occorsio mentre indaga sulle connessioni massoneria-trame nere, v. *infra*, 27 dicembre 1975).

12-24 aprile 1971. Apertura ai comunisti? Il *New York Times* del 12 aprile sostiene che il PCI ha già «un piede dentro la stanza dei bottoni» e potrebbe entrarvi presto «anche con l'altro», magari grazie più «agli errori del centro-sinistra che per merito proprio» (Wollemborg, p. 281-82).

16 aprile 1971. Sdegno socialista per il rivelato «rapporto Mazza». *Paese Sera* da notizia del cosiddetto «rapporto Mazza», la relazione (in teoria «riservata») inviata dal Prefetto di Milano al Ministro dell'interno dopo gli incidenti del 12 dicembre 1970. La notizia ha vasta eco in Parlamento, riaprendo il dibattito sugli «opposti estremismi». I socialisti protestano duramente perchè il rapporto darebbe una immagine fortemente esagerata della violenza di sinistra minimizzando quella fascista. Le sinistre accusano Mazza di essere stato capo di gabinetto di Tambroni e di non essersi scusato per la morte dello studente Santarelli, colpito da un candelotto. L'unica voce che si leva a difesa di Mazza è quella del giovane consigliere comunale DC Massimo De Carolis, che verrà poi «gambizzato» dalle Brigate rosse.

17 aprile 1971. La Questura si redime ... caricando la Maggioranza Silenziosa. A seguito delle polemiche sul rapporto Mazza e di un volantino che denuncia un presunto attentato alla sede del PSI, la Questura di Milano revoca mezz'ora prima dell'inizio, l'autorizzazione alla seconda manifestazione della Maggioranza Silenziosa in programma per il pomeriggio. L'ordine di scioglimento provoca scontri a Porta Venezia, conclusi con il fermo di otto dimostranti. Una terza manifestazione verrà vietata il 29 maggio (Flamini, III, pp. 45-46).

24 aprile 1971. La DC ribadisce la pregiudiziale anticomunista (al Consiglio nazionale).

30 aprile 1971. Restivo sconfessa il rapporto e salva Mazza. Rispondendo alla Camera a quindici interrogazioni sul rapporto del prefetto Mazza, il ministro dell'interno Restivo difende l'alto funzionario confer-

mandogli la fiducia del governo, minimizzando però l'effettiva portata del pericolo eversivo di sinistra denunciato dal rapporto.

4 maggio 1971. Fascicoli del SIFAR. Il Parlamento delibera la distruzione dei 33.092 fascicoli del SIFAR ritenuti illegittimi dalla Commissione Beolchini. La distruzione sarà tuttavia sospesa per una eccezione di legittimità sollevata al Consiglio di Stato dall'amministrazione della Difesa, ed eseguita soltanto il 9 e 10 agosto 1974 e solo a seguito di una provocazione di Mino Pecorelli su ipotizzabile indicazione di Miceli (v. *infra*).

5 maggio 1971. Destre. Il gruppo parlamentare del PDUIUM confluisce in quello del MSI.

8 maggio 1971. Antiamericanismo. Gravi scontri a Roma tra polizia e militanti di sinistra che manifestano contro la visita del segretario di Stato americano Rogers.

9 maggio 1971. De Martino denuncia l'«insensato» anticomunismo DC. Il Governo Colombo vacilla sulla riforma della casa e sugli indennizzi agli espropri. Scongiurata *in extremis* la crisi. Il 20 maggio De Martino denuncia in un comizio l'«insensato» anticomunismo della DC.

24 maggio 1971 - 20 gennaio 1992. Pugliese da Cagliari ... a Palermo. Il tenente colonnello Pugliese si dimette dal servizio. Dichiarerà in seguito di averlo fatto perchè «disgustato anche» dall'inerzia del SID circa i tre «faldoni» che avrebbe trasmesso all'Ufficio D su Feltrinelli, sull'attività eversiva in Sardegna e sui gruppi della sinistra extraparlamentare e che nell'aprile 1972 sarebbero risultati scomparsi (v. *infra*, 15 marzo 1972). In seguito il colonnello si dedicherà ad attività di promozione di manifestazioni sportive. Verrà arrestato il 30 marzo 1983 nell'ambito dell'istruttoria condotta dal giudice trentino Carlo Palermo sul commercio internazionale di armamenti, con l'imputazione di «intermediazione illecita». L'8 ottobre 1984 la Cassazione disporrà la remissione del processo, per legittima suspizione, al tribunale di Venezia. Condannato in primo grado (5 novembre 1987-1° febbraio 1988) Pugliese verrà assolto in appello (3 marzo-12 aprile 1989). Tali vicende sono oggetto di denunce penali e cause di risarcimento intentate da Pugliese, nei confronti di Palermo e di altri magistrati, nonché dello Stato italiano.

25 maggio 1971. Brigate rosse. Un comunicato del «comando unificato» delle BR smentisce le notizie di stampa che attribuiscono alle BR attentati compiuti nell'ultima decade di maggio contro fabbriche e caserme. Le BR li definiscono «azioni terroristiche di chiara impronta fascista e di altrettanto chiara ispirazione poliziesca», dirette ad alimentare l'ipotesi che le BR siano organizzazioni provocatorie, a creare un clima di

‘opposti estremismi’ che prepari il terreno a provocazioni ancora più gravi che vorrebbero attribuite alle BR.

13 giugno 1971. Affermazione del MSI alle elezioni comunali. Elezioni amministrative nella maggior parte dei comuni italiani. Forte affermazione del MSI a Roma e nel Meridione a spese della DC, compensata da un successo del centro-sinistra al Nord. Polemiche di Forlani contro il massimalismo socialista che avrebbe favorito la destra. Secondo Wollemborg (pp. 283-84) il commento postelektorale di Sulzberger che auspica un’«apertura a destra», viene «deplorato, privatamente» negli «ambienti politici di Washington» e la stessa *New York Times* del 31 luglio si auto-emenda scrivendo che «sarebbe disastroso» un eventuale incoraggiamento americano delle «fazioni che sperano di spostare bruscamente a destra il partito cattolico in considerazione dei sostanziosi guadagni» elettorali del MSI.

1° luglio 1971. Il presunto campo «paramilitare» di Passo Pennes. Nel mese di luglio membri del Fronte della Gioventù (MSI) di Bolzano svolgono campeggi in varie località dell’Alto Adige. Uno si tiene dal 1° al 6 luglio a Passo Pennes, a quota 2000. Nove mesi dopo la procura di Bolzano (Vincenzo Anania) spedisce dieci avvisi di reato a dirigenti missini, tra cui l’avvocato Andrea Mitolo e l’ex-alpino paracadutista Giuseppe Brancato, accusato di essere l’«istruttore». Nel 1974 Anania chiederà il rinvio a giudizio per associazione a delinquere allo scopo di commettere stragi, detenzione di armi, fabbricazione di ordigni esplosivi, danneggiamento aggravato e attentato alla sicurezza dei trasporti. Il giudice istruttore Mario Martin disporrà il proscioglimento e l’archiviazione. A seguito di vari ricorsi di Anania il processo verrà finalmente celebrato nel 1978 concludendosi con la piena assoluzione per non aver commesso il fatto (Flamini, III, pp. 64-66).

2 luglio 1971. Gli «equilibri più avanzati» La Direzione del PSI ribadisce la pregiudiziale degli «equilibri più avanzati». Il 1° agosto il PSDI pone come pregiudiziale la rinuncia del PSI alla collaborazione col PCI nelle giunte locali. Il 7 agosto il PSI denuncia un «rabbioso attacco da destra con l’intento di piegare i socialisti ad una logica moderata oppure di estrometterli dalla guida del Paese con il conseguente affossamento della politica delle riforme».

1° settembre 1971. Le BR lanciano il Partito Armato. Il 1° settembre le BR diffondono il loro primo documento teorico. Critica il «neopacifismo» dei gruppi della sinistra extraparlamentare e sostiene la necessità di far nascere un «potere alternativo» nelle fabbriche e nei quartieri popolari. Le BR si autodefiniscono «primi punti di aggregazione per la formazione del Partito Armato del Proletariato».

13 settembre 1971. Morte di Lin Biao. Secondo la versione ufficiale diffusa il 26 giugno 1972 dal Comitato centrale del PCC, il 13 settembre 1971 l'aereo del maresciallo Lin Biao, in fuga verso il territorio sovietico dopo il fallimento del tentativo «della cricca antipartito» di assassinare Mao Zedong, precipita in territorio mongolo in seguito ad un guasto dovuto alla mancanza di carburante. Secondo la versione di Yao Mingde, invece, Lin Biao sarebbe stato attirato in un agguato mortale nella residenza di Mao e ucciso con un colpo di *bazooka* da un manipolo di Guardie dell'Unità 8341 mentre si accingeva a rincasare al termine dell'ultima cena offertagli dal Grande Timoniere. Sull'aereo precipitato in Mongolia ci sarebbero stati soltanto congiurati minori.

24 –26 settembre 1971. POTOP approva il Partito Armato e crea le FARO. A Roma, nella terza conferenza di organizzazione di Potere Operaio, alla quale partecipano due osservatori delle BR, Oreste Scalzone, Mario Dalmaviva, Francesco Piperno, Emilio Vesce e Carlo Fioroni approvano l'analisi di un documento anonimo (scritto da Toni Negri) e decidono la costituzione del Partito Armato con finalità non solo terroristiche ma anche insurrezionali. In una riunione ristretta si decide la creazione di un livello occulto, ignoto anche ai militanti comuni, incaricato dell'addestramento militare e del finanziamento attraverso mezzi illegali e designato «Lavoro Illegale» (LI). Alla fine dell'anno Lavoro Illegale verrà sciolta per i contrasti tattici tra Negri da una parte e Piperno e Scalzone dall'altra e per la vulnerabilità riscontrata con la scoperta a Milano di un carico di bottiglie incendiarie (Flamini, III, pp. 78-82); da notare che l'espressione «Lavoro Illegale» ricorda la terminologia in uso nel KGB (v. *supra*, 1° febbraio 1971/III, «approfondimenti»).

Ottobre 1971. Tutti a Firenze dai Gesuiti per coordinare la lotta armata internazionale. Secondo Pugliese (p. 76) Feltrinelli riunisce a Firenze «esponenti di una ventina di gruppi clandestini per concordare un vasto piano terroristico. A Milano impartisce direttive al suo luogotenente 'Saetta' per la costituzione di stati maggiori 'regionali' con i quali organizzare la rivoluzione in tutta Italia», poi «prende accordi con i responsabili di Al-Fatah, con i guerriglieri di George Habbash e con i capi di quei gruppi del terrorismo palestinese che si addestrano nell'isolotto di Perim, davanti a Gibuti». Secondo Flamini (che trae i dati da AA. VV., *Criminalizzazione della lotta di classe*, Verona, Bertani, 1975), in ottobre, in un ostello dei gesuiti a Firenze, Piperno presiede un convegno internazionale cui partecipa Seamus Costello, vicecapo di Stato Maggiore dell'IRA-*Official* e rappresentanti di altre organizzazioni estremiste: *Black Workers Congress* (USA), *Black Panthers* inglesi, Pantere Nere israeliane, *Movimiento Popular Dominicano*, Gruppo Autonomo di Zurigo, *Proletarische Front* di Amburgo, *Rote Zellen Gruppe* di Hannover e *Materiaux pour l'information* di Parigi

27 ottobre 1971. Feltrinelli scrive a «Sietta». In una lettera aperta a tale «Sietta» Feltrinelli discute la questione dell'«integrazione delle nostre forze» mediante la creazione di un unico «Stato Maggiore» e di «Stati Maggiori» regionali. «Elio», ossia Piperno, gli risponderà il 27 febbraio 1972 (v. *infra*), accettando il comando operativo unificato GAP-FARO a Milano, proprio alla vigilia della morte di Feltrinelli. Poichè «Sietta» era, durante la Resistenza, il nome di battaglia di Paolo Castagnino, capogruppo del PCI al Comune di Chiavari, nel marzo 1972 costui verrà indagato e subito prosciolto nell'ambito dell'istruttoria sul Partito Armato (Flamini, III, p. 138, 379, 539).

20 novembre 1971. Polizia politica. Catenacci promosso vicecapo della Polizia. La Divisione Affari Riservati del Ministero dell'interno (capo Ariberto Vigevano, vicecapo Federico Umberto D'Amato) è unificata col Servizio ordine pubblico e stranieri nel nuovo Servizio Informazione Generali e Sicurezza Interna (SIGSI).

28 novembre 1971. Forze Armate Rivoluzionarie Operaie (FARO). In un nuovo convegno di Potop a Firenze, viene riconfermata la decisione di passare alla lotta armata e al posto della LI (Lavoro Illegale) vengono costituite le Forze Armate Rivoluzionarie Operaie (FARO).

1971/IV – LA «PISTA NERA»

20 marzo 1971. Cudillo rinvia a giudizio Valpreda, Merlino e altri due imputati per la strage di piazza Fontana, Ivo Della Savia per detenzione e trasporto di esplosivo, due per partecipazione ad associazione per delinquere (cioè il gruppo anarchico XXII marzo), Delle Chiaie per reticenza, quattro parenti di Valpreda per falsa testimonianza. Proscioglie Roberto Mander perchè minorenne (Flamini, III, pp. 29-30).

12 aprile 1971. Primo arresto di Freda e Ventura. Spunta la pista Giannettini-SID. Il 12 aprile il giudice istruttore di Treviso Giancarlo Stiz arresta Freda e Ventura per associazione sovversiva, in relazione alle 2.000 lettere a firma «Nuclei Difesa dello Stato» che, sulla testimonianza di Lorenzon, Ventura avrebbe spedito ad ufficiali delle Forze Armate. Alla fine di maggio, sulle testimonianze di Massimiliano Fachini, del commissario Julianio e del «conte rosso» Pietro Loredan (v. *infra*, 15 maggio 1973) Stiz emetterà nuovi mandati di cattura per ricostituzione del Partito fascista (Flamini, III, pp. 43-44).

26 aprile 1971. La controinformazione di Sartori. Alberto Sartori depone spontaneamente che l'editore Ventura, del quale è divenuto socio nella Litopress tramite il comune amico Loredan, possiede documenti riservati (v. *supra*, 27 aprile, 5 e 15 maggio, 21 dicembre e dicembre 1969 e 12 aprile 1971 e *infra*, 5 novembre e 22 dicembre 1971, 15 maggio 1973, 9 gennaio 1974). Questa indicazione, unita al ritrovamento dell'arsenale di Castelfranco Veneto, consentirà di incastrare Freda, Ventura, Giannettini e il SID.

La figura di Alberto Sartori. Entrato nella organizzazione clandestina del PCI in Tunisia di Velio Spano, ed autorizzato dal Partito ad entrare in contatto con i Servizi informativi alleati, il 21 agosto 1943 Sartori fu paracadutato con la Missione Costa e immediatamente catturato e torturato. Evaso a Verona il 21 maggio 1944, comandò la Brigata Stella, poi fu commissario politico e infine ispettore della Brigata Pasubiana della Divisione Garibaldi «Ateo Garemi», guadagnando la medaglia d'argento al valore militare (s. v. in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, V, p. 379). Non si è trovata conferma alcuna alla notizia, asserita da Cremonesi, che sarebbe stato condannato all'ergastolo e amnistiato (in ogni caso non risulta implicato in alcun modo nella strage di Schio del 7 luglio 1945). Secondo Cremonesi, Sartori sarebbe stato considerato dal SIFAR, negli anni '50, uno dei quadri veneti della struttura occulta di sicurezza del PCI. Secondo Dalla Costa, segretario del PCI di Treviso, sarebbe stato

espulso dal Partito negli anni '60 in quanto **sospetto agente dell'Intelligence Service** fin dai tempi della Resistenza. Sulla sua amicizia con il conte Loredan, che, secondo Dalla Costa, lo avrebbe preavvertito dell'attentato alla Questura di Brescia, v. *infra*, 15 maggio 1973. Sull'apprezzamento da parte del PCd'I m. l. dell'attività di «controinformazione» svolta da Sartori, che dette «la possibilità di spostare le indagini dalla pista 'rossa' a quella 'nera' (Freda, Ventura, Loredan e l'agente Sid Giannettini)», v. Dubla, p. 17 e Boatti, pp. 170, 175, 184, 185, 191, 194.

L'opinione di Giannettini sull'asserita «operazione Stiz». In un rapporto del 1972 al SID, emerso nel 1974, Giannettini sostiene, sulla base di opinioni raccolte tramite Freda e Ventura, che la cosiddetta «operazione Stiz» sarebbe stata «spinta da tre ambienti diversi: l'ambiente governativo, l'interesse socialista e un terzo ambiente direttamente manipolato dai servizi sovietici» (Flamini, III, p. 148). Nell'aprile 1974, esprimendo a Labruna la sua opinione (che riflette quello della destra veneta) circa le ragioni dello scioglimento del Comando della 3^a Armata di Padova, Giannettini farà cenno ad una **«centrale militare segreta antifascista del Veneto»** in contatto con «i servizi segreti jugoslavi» – questi ultimi in asserita condizione di poter comunicare informazioni alle autorità di governo (ministro della difesa *pro tempore* sarà Andreotti) (v. Flamini, III, p. 149).

Non sembra di poter ricavare, dalla letteratura consultata (ma Ilari non ha direttamente consultato alcun atto giudiziario) che il giudice D'Ambrosio (il quale contesterà a Giannettini il relativo appunto SID) gli abbia chiesto ulteriori chiarimenti sull'asserita «centrale militare segreta antifascista del Veneto», evidentemente ritenendola, senza bisogno di cercare eventuali riscontri oggettivi, una panzana raccontata da un imputato: che però circa il SID e la presenza di fascisti nell'Alto Comando di Padova è giudicato attendibile (circa l'opinione di Ilari sulle supposizioni di Giannettini in merito alla 3^a Armata, v. *infra*, 31 marzo 1974).

7 maggio 1971. Controinformazione. Conferenza stampa dell'Ufficio di Presidenza del P.C.d'I. (m.l.) (testo integrale ne: *Il perchè delle stragi di Stato*, 15 giugno 1974, a cura della frazione Linea rossa del P.C.d'I. m.l., edizioni Avanti Popolo). Il Partito denuncia che «le organizzazioni eversive di destra sono mosse dall'imperialismo statunitense e coperte «da parte dei partiti parlamentari di destra, della struttura economica di destra del Paese e dello stesso apparato dello stato borghese», ma non con lo scopo di rovesciare il sistema sociale vigente, bensì rafforzarlo «su posizioni» che consentano al sistema e al suo vertice capitalista di raggiungere livelli più alti di profitto, di competitività e di maggiore sfruttamento attraverso una loro maggiore «stabilità» e «sicurezza». Questa puntuale denuncia fu ripresa e rilanciata da Pietro Secchia, indubbiamente con maggiore autorevolezza, quando ebbe ad accusare quelle medesime centrali segrete (NATO, CIA, SIFAR) unitamente alla sempre più pesante

presenza economica politica e militare degli Stati Uniti d'America, come «centri di potere autonomi» che si sovrappongono al Governo e al Parlamento e definendoli come «le minacce ed i pericoli più gravi per la democrazia del nostro Paese», poichè ne accrescevano «i pericoli eversivi e reazionari». (Dubla, *op. cit.*, p. 17).

1971. Gli «eccidi in Italia» secondo Pietro Secchia. Pubblicato a Milano il II volume dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, curata da Pietro Secchia. Nella voce «Eccidi in Italia» (pp. 178-88) che elenca quelli dal 1893 al 1970, Secchia scrive: «lo sviluppo del movimento democratico e socialista fin dai suoi albori, sia prima che dopo gli anni dello squadristo fascista, è sempre stato accompagnato in Italia (come del resto negli altri paesi) da numerosi eccidi compiuti dalle Forze Armate dello Stato, militari e poliziesche, o anche da gruppi isolati di sicari, da squadre o bande assoldate dai grossi agrari e dagli industriali contro i lavoratori in lotta; vera e propria condanna a morte eseguita senza alcun processo dalla classe dirigente e dettata esclusivamente dalla volontà di impedire alle masse popolari il soddisfacimento di determinate rivendicazioni economiche o politiche.»

24 giugno 1971. Caso Pinelli-Calabresi. La signora Licia Pinelli e l'avvocato Carlo Smuraglia denunciano il commissario Calabresi, un tenente dei carabinieri e quattro brigadieri di Pubblica Sicurezza presenti nella stanza dell'interrogatorio, per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso d'ufficio e di autorità. «Constatata l'inerzia del procuratore Enrico De Peppo (il 26 agosto) il procuratore capo Luigi Bianchi D'Espinosa inizierà lui stesso l'istruttoria sommaria. Il 15 settembre la procura generale chiederà di procedere col rito formale al giudice Gerardo D'Ambrosio e di procedere all'esumazione della salma di Pinelli». Il difensore di Calabresi denuncia (per calunnia?) l'avvocato Smuraglia. Calabresi verrà assassinato il maggio 1972. Il 25 febbraio 1975 il pubblico ministero Mauro Gresti chiederà il proscioglimento degli imputati, confermando la ricostruzione «prospettata fin dal primo istante dalla Questura di Milano» (Flamini, III, pp. 62-63).

16 luglio 1971. Morte di Rolandi (Pista anarchica). Cornelio Rolandi, teste d'accusa contro Valpreda, muore per «polmonite senza febbre». L'indagine del sostituto Scopelliti sulle cause della morte sarà presto archiviata.

15 novembre 1971. Appunto SID sull'istruttoria trevigiana. Il centro CS del veneto segnala a Maletti che «la collocazione di estrema destra attribuita dalla stampa al noto Ventura Giovanni, reca la paternità di una pubblicistica tendenziosa e male informata ... situazione seguita» (Flamini, III, p. 97).

5 novembre 1971. L'arsenale di Castelfranco Veneto. Durante lavori di restauro nella soffitta di una casa di Castelfranco Veneto, rinvenuto un deposito efficiente con cinque mitra, otto pistole, quattro silenziatori e trecento cartucce, nonchè un gagliardetto fascista. Arrestato Giancarlo Marchesin, consigliere comunale e membro dell'esecutivo provinciale del PSI (corrente manciniana) che ammette di essere il depositario delle armi, in precedenza nascoste nella sezione del PSI dall'iscritto Franco Comacchio. Costui dichiara che gli erano state date a Rossano Veneto, per conto dei fratelli Ventura, dal commesso della casa editrice Ruggero Pan (Flamini, III, pp. 84-86). V. *supra*, 26 aprile 1971 e *infra*, 22 dicembre 1971.

1° novembre 1971. Appunto SID sull'istruttoria trevigiana contro Freda e Ventura. In merito il centro CS veneto riferisce al SID che la magistratura si è chiusa «in un riserbo impenetrabile e ha fatto capire, in occasione di cauti tentativi per eventuali approcci, di non gradire interferenza alcuna nell'inchiesta. Serpeggia da tempo l'impressione che la magistratura sia rimasta invischiata nelle mene di una vicenda intricatissima e che stia tentando ora una via d'uscita attraverso una serie di appigli procedurali. Tutta la questione potrà essere agevolmente ridimensionata» (Boatti, p. 195; Flamini, III, p. 97).

22 dicembre 1971. Pista Giannettini-SID. Il 22 dicembre la magistratura di Treviso arresta nuovamente Freda e Ventura per l'arsenale di Castelfranco Veneto e ordina l'apertura della cassetta di sicurezza dell'editore nella banca di Montebelluna. Sequestrati cinquantaquattro fogli di indirizzi, un documento su organizzazioni di sinistra, ventidue documenti vari e un dattiloscritto di venticinque cartelle su argomenti di politica interna e internazionale e sull'organizzazione dei servizi segreti USA e di altri paesi, incluso l'elenco dei tredici agenti segreti americani in Italia nel 1969 (di cui due donne). Ne risulterà autore Giannettini (v. *supra*, 5 e 15 maggio 1969, 26 aprile 1971 e *infra*, 15 maggio e 28-30 giugno 1973, 21 agosto 1974). (Flamini, III, pp. 93-97).

1971/V - LA CRISI JUGOSLAVA

25 marzo 1971. Visita di Tito. Visita in Italia del presidente Tito, dopo che è stato presentato il rapporto segreto della Commissione Dolanc sul presunto complotto croato appoggiato dall'URSS denunciato nel dicembre 1970 (v. *supra*, 9 dicembre 1970 e che sono stati riallacciati i rapporti con il PCUS, al cui XXIV Congresso partecipa una delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi). V. *supra*, 9 dicembre 1970 e *infra*, 6-30 aprile e 1° maggio 1971.

6-30 aprile 1971. Scandalo del complotto croato-sovietico contro la Jugoslavia. Il 6 aprile, dopo che due giovani croati hanno attentato alla vita dell'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma, il Comitato centrale croato rende pubblico il rapporto della Commissione Dolanc. Mirko Tepavac, chiamato direttamente in causa, minaccia le dimissioni. Il 10 aprile gli emigrati ustascia celebrano in una birreria di Monaco il 30° anniversario dello Stato indipendente croato: durante la festa il capo, Branko Jelic, sostiene che, non potendosi attendere nulla dall'Occidente, gli ustascia debbono sperare nel sostegno sovietico. Pochi giorni dopo esce in Croazia il settimanale *Hrvatski tjednik*, che in pochi giorni supera le 100.000 copie. Incidenti antiserbi in varie città croate. Intanto Tito convoca a Brioni, il 28-30 aprile, il XVII Consiglio del Presidium della Lega dei comunisti per mettere a confronto serbi e croati. Mika Tripalo, Savka Dabcevic-Kucar e Pero Pirker sostengono di essere le prime vittime del complotto ustascia, ma in realtà si trovano sul banco degli accusati per aver permesso lo scatenarsi di forze oscure nella propria repubblica. Il ministro della difesa Ljubicic riferisce le voci correnti ad Est su un prossimo intervento militare in difesa del socialismo. Il 30 aprile Tito comunica di aver ricevuto una telefonata da Brezhnev con richieste di informazioni e profferte di aiuto. Le sue parole, interpretate come un *bluff*, sono accolte in ostinato silenzio. Il 30 luglio la *skupstina* approva ventitrè emendamenti alla Costituzione federale che danno attuazione al principio paritetico (Pirjevec, pp. 386-88).

1° maggio 1971. Grave tensione in Jugoslavia. Dopo che il 30 aprile, a Brioni, Tito ha riferito al presidium della Lega della inquietante telefonata di Brezhnev, il 1° maggio si svolge a Zagabria la più imponente manifestazione della storia croata, con la rappresentanza in armi della locale milizia, per festeggiare il 30° anniversario della Rivoluzione e il 26° della Vittoria. Il dirigente croato Savka Dabcevic-Kucar accende gli animi parlando di sovranità nazionale e di equità nei rapporti fra le Repubbliche. Il movimento nazionalista Matica Hrvatska, sostenuto dalla Chiesa catto-

lica e da numerosi intellettuali, denuncia la Federazione come «il carcere della Croazia». Immediata reazione dei 600.000 serbi residenti in Croazia: «oggi dietro a ogni porta c'è un'ascia. Non ci sorprenderanno mai più». Si diffondono voci di movimenti di truppe sovietiche in Bulgaria e Ungheria, e si da per certo che l'addetto militare sovietico a Belgrado si sia presentato al Ministero della difesa jugoslavo per offrire l'aiuto del proprio governo in difesa del socialismo. In vari colloqui coi generali, Tito accenna più volte a voci di un complotto contro di lui ordito da alti ufficiali in combutta coi russi e coi *leader* serbi Rankovic e Mijalko Todorovic. Il *Nin* scrive che i cominformisti jugoslavi in esilio si erano riuniti in assemblea all'Università di Mosca (Pirjevec, pp. 390-93).

Settembre-dicembre 1971. Giro di vite antinazionalista in Jugoslavia. A seguito delle pressioni sovietiche, alla fine di settembre si svolgono le più imponenti manovre militari della storia jugoslava, denominate «Libertà 1971», alle quali partecipa lo stesso Tito coi più alti esponenti dello Stato e della Lega dei comunisti. I vertici militari fanno pressioni su Tito per spingerlo ad intervenire decisamente contro i nazionalisti croati e i circoli liberisti. Il 22-25 settembre Tito accoglie Brezhnev in visita a Belgrado, poi partecipa a Persepoli alle celebrazioni del 2500° anniversario dell'Impero Persiano. Si reca poi in visita ufficiale a New Dehli e, in novembre, in Canada e Stati Uniti. Durante la sua assenza l'euforia nazionalista cresce parossisticamente in Croazia. Il 22 novembre, alla vigilia dell'incontro tra Tito e Ceausescu, gli studenti di Zagabria proclamano uno sciopero a oltranza per rivendicare il diritto di secessione. Mentre l'esercito circonda Zagabria, il 1° dicembre, forte del sostegno americano, Tito convoca il XXI plenum del presidium al castello di caccia di Karadjordjevo in Vojvodina e costringe i dirigenti croati a dimettersi. Il 10 dicembre, da Monaco di Baviera, Branko Jelic dichiara che «i fascisti croati sono disposti a rispondere alla chiamata dei comunisti croati». Tito risponde invitando a colazione i vertici militari e promuovendo una massiccia epurazione dei croati accusati di «nazionalismo controrivoluzionario»: solo a Zagabria vengono arrestate 500 persone e altre 1.000 espulse dalla Lega o dai luoghi di lavoro. Nel corso del 1972 vengono ripristinate le parole d'ordine del «centralismo democratico», della «dittatura del proletariato» e del «cretinismo democratico». Vengono inoltre condannati la politica di liberalizzazione economica e i concetti di impresa e profitto, mentre la Chiesa cattolica è fatta oggetto di aspri attacchi. Circa 130 direttori generali espatiano, mentre un'ondata di epurazioni, ufficialmente dirette contro la corruzione, colpisce ogni settore della vita pubblica e sociale, sostituendo i quadri con «mafiosi», opportunisti e mediocri dirigenti di partito ed eliminando prima gli anarco-liberali belgradesi e poi i liberali croati (Pirjevec, pp. 392-402). V. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile e 1° maggio 1971 e *infra*, 26 e 27 gennaio, maggio e settembre 1972.

1972

ANDREOTTI AL GOVERNO

I – I Governi di Andreotti	Pag.	145
A) Il monocolore Andreotti		
B) Il nuovo Metternich		
C) Il governo di «svolta democratica»		
D) Il tripartito moderato (Andreotti II)		
II – Chiusura al MSI e svolta moderata	»	150
A) «Opposti estremismi» o «unità antifascista»?		
B) <i>Ex</i> -partigiani bianchi e presunti golpisti		
C) La politica militare DC e PCI		
D) La «pista nera» da Treviso ... a Catanzaro		
III – Capitale, finanza e sindacato	»	157
A) «Scommessa contro la lira»		
B) «Alleanza dei ceti produttivi»		
IV – Il neo-imperialismo italiano	»	160
A) <i>Mare Nostrum</i> e «Quarta Sponda»		
B) «Schieramenti latini» e moniti americani		
C) L'allarme di Forlani		
V – Il «Partito Armato»	»	168
A) Il «caso Feltrinelli»		
B) Le due istruttorie sul «Partito Armato»		
C) Il «memoriale Pisetta»		
D) L'omicidio Calabresi		
E) L'arsenale di Camerino		
VI – La «soglia di Gorizia»	»	176
A) L'offensiva degli <i>Ustascia</i>		
B) Lo scioglimento della Terza Armata		
C) Lo smantellamento dei NASCO		
D) La strage di Peteano e il dirottamento di Ronchi		